

Renzo Zagnoni

FONTI NONANTOLANE PER LA STORIA
DELL'OSPITALE DEI SANTI AMBROGIO E DONNINO DI QUARRATA
(1275-1324)

[Già pubblicato in "Buletto storico pistoiese", CVIII, 2006, pp. 77-94.
© autore. Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Le origini dell'ospitale

Il territorio di Quarrata nei secoli dell'alto Medioevo, fin dal secolo X, appartenne alla signoria dei Cadolingi¹. La località di Quarrata è citata per la prima volta in una carta del 982: la contessa Gemma, vedova del conte Cadolo, l'eponimo dei Cadolingi pur non essendone il capostipite, col figlio Lotieri donano alla chiesa pistoiese di San Zenone quattro *casis et ressortibus*, localizzate a Buriano, Torri, Baggio ed a Quarrata definita *locus* nel documento². La pieve è citata per la prima volta nel 998, fra quelle confermate da Ottone III al vescovo di Pistoia Antonino³ ed in tutti i successivi diplomi di conferma del secolo XII⁴.

L'ospitale di Quarrata sorse all'interno dell'omonima pieve nella seconda metà del secolo XI, infatti è ricordato per la prima volta nel 1090 fra i cinque ospitali confermati da papa Urbano II alla canonica pistoiese di San Zeno: il primo è definito *spedale iuxta villa Quarratam*, il secondo era situato *iuxta Caprariam oppidum*, il terzo *in Prato quod dicitur episcopi*, il quarto *iuxta locum qui dicitur Crux Brandelliana*, infine il quinto *in Brisceto*⁵. Ulteriori citazioni le troviamo nelle conferme dei papi Eugenio III del 1151, Anastasio IV del 1154, Alessandro III del 1174 e infine Lucio III del 1185⁶. In tutti questi documenti, dal 998 innanzi, l'ente è ricordato sempre senza il titolo. Il fatto che fosse la canonica cittadina di San Zeno a controllare ben cinque ospitali distribuiti lungo le principali direttrici viarie che avevano nella città il proprio punto di partenza, si inserisce pienamente nella prospettiva generale di questo periodo: la cosiddetta riforma gregoriana promosse infatti nei monasteri benedettini il ritorno ad un rigoroso rispetto della regola di San benedetto, fece sì che sorgessero nuove canoniche regolari e provocò la riforma di quelle annesse alle cattedrali ed alle pievi, col ritorno alla vita comune del clero. Orbene tutti questi enti si impegnarono in modo consistente nell'attività dell'ospitalità gratuita, prescritta sia dalla regola benedettina, sia della principale regola canonica stabilita dal concilio di Aquisgrana dell'816, soprattutto nella costruzione di strutture ospitaliere, presso le case madri ed anche in località importanti delle principali direttrici viarie. A Pistoia in particolare il ripristino della vita comune è databile dal gennaio 1061, sulla scia delle disposizioni in tal senso del sinodo Lateranense del 1059⁷; la stessa canonica, oltre ai cinque ospitali ricordati nella carta

1 E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, coi tipi Allegrini e Mazzoni, 1841, vol. 4, pp. 688-689.

2 *RCP Alto Medioevo 493-1000*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1973 ("Fonti storiche pistoiesi", 2), 982 agosto, n. 98, pp. 81-82

3 *Ibidem*, 998 febbraio 25, n. 105, pp. 86-88.

4 Sulla pieve e Quarrata in generale cfr. *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Cancelleria vescovile, 1986, pp. 114-115 e L. Gai, *Quarrata dalle origini all'età comunale*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1986 ("Quaderni del territorio pistoiese", 2).

5 *RCP Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1985 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), 1090 gennaio 10, n. 238, pp. 194-195.

6 *Ibidem*, numeri 461, 466, 532 e 561.

7 *RCP Canonica di S. Zenone secolo XI*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia

del 1090, non potendo per motivi di spazio costruire un ospedale nello stesso edificio in cui vivevano i canonici, lo realizzò nel settore suburbano più vicino, fuori dalla porta San Pietro; tale istituzione è documentata dal 1072⁸.

La località in cui sorse l'ospedale di Quarrata, ancor oggi significativamente detta Spedaletto, venne così descritta da Sabatino Ferrali nel 1970: *sull'antica via Fiorentina, subito al di là del torrente Fermulla, non lungi dal luogo ove sorge l'ospedale nuovo costruito di recente e tuttora in funzione. L'antico, passato in proprietà di privati, è scomparso da tempo, ma la cappella che v'era annessa è stata demolita poco tempo fa. Ne resta oggi visibile appena un tratto di muro in bozze di alberese. Ad esso si appoggia una vecchia e cadente casupola, nella quale si distingue ancora la sagrestia della cappella distrutta. L'area già occupata da quest'ultima e da un loggiato che la precedeva è oggi diventata un orticello di forma rettangolare, mentre la parte absidale è rimasta assorbita nella casa d'abitazione che ha preso il posto del fabbricato ospitaliero*⁹. L'ospedale fu ridotto a beneficio semplice fin dal 1756¹⁰.

L'intitolazione ai Santi Ambrogio e Donnino.

L'ospedale risulta intitolato a Donnino e ad Ambrogio, due Santi la cui presenza come titoli di enti religiosi in Toscana è piuttosto rara. Nel caso di Sant'Ambrogio tale presenza potrebbe essere ricondotta alla sua permanenza a Firenze alla fine del IV secolo, per la consacrazione della chiesa di San Lorenzo, nella quale egli pose alcune reliquie dei martiri Vitale e Agricola, i cui corpi erano stati da poco rinvenuti nella città di Bologna e traslati dallo stesso Ambrogio col concorso del vescovo bolognese Eustazio suo suffraganeo. Dalle decime relative alla Toscana risultano solamente quattro enti religiosi con questo titolo, distribuiti fra Pisa, Lucca, Firenze e appunto Quarrata, tutti collocati nella Toscana settentrionale, un fatto che risulta abbastanza usuale per la diffusione del culto di santi provenienti dall'Italia settentrionale.

Anche il culto di San Donnino, martire di Fendeza del III secolo, è diffuso solamente nella Toscana settentrionale dove, dagli elenchi delle decime, risultano presenti nove intitolazioni. La diffusione del culto è sicuramente da collegare ai traffici, non di soli merci ed eserciti, che passavano lungo la via Francigena di Monte Bardone, al cui sbocco nella pianura Padana si trova appunto Borgo San Donnino-Fidenza. Fra le intitolazioni a questo Santo la più significativa ci sembra quella di un altro ospedale e chiesa posti a non molta distanza da questo di Quarrata, nel versante opposto del Montalbano, nella zona delle Cerbaie, sul bordo del padule di Fucecchio, divenuto pistoiese dopo che il Comune ebbe acquistato il castello di Larciano dai conti Guidi. Quest'ultimo ospedale, a differenza di quello di Quarrata, è citato nello *Statutum potestatis* del 1296 ed una rubrica prescrive di difenderlo soprattutto dalle pretese del vescovo di Lucca e dell'abate di Buggiano¹¹.

patria, 1975 ("Fonti storiche pistoiesi", 7), pp. XXVIII-XIX.

8 *RCP Canonica di S. Zenone secolo XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1995 ("Fonti storiche pistoiesi", 12), pp. XXIX-XXX. Su questi argomenti cfr. N. Rauty, *Storia di Pistoia. I. Dall'alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 366-373 e R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Prefazione e postfazione di Aldo A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004 ("I libri di Nuèter", 35), soprattutto il capitolo dal titolo "Viabilità, ospitalità e pellegrinaggio", alle pp. 27-91.

9 S. Ferrali, *Spedale dei Santi Ambrogio e Donnino (resti)*, in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia, Ente provinciale per il turismo, 1967-1970, pp. 392-393.

10 *Schede storiche della parrocchie*, p. 115, che cita un documento dell'Archivio Vescovile di Pistoia, I, *Varie*, 8, 58.

11 *Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi*, a cura di R. Nelli e G. Pinto, vol. III, *Statutum potestatis Communis Pistorii (1296)*, a cura di L. Zdekauer, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, p. 239. Sul il culto dei due santi cfr. N. Rauty, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze,

La prima comparsa di un'intitolazione dell'ospitale risale agli anni Settanta del Duecento, anche se nella decima del 1276-77¹² troviamo solamente l'intitolazione a Sant'Ambrogio. La nuova documentazione che qui proponiamo attesta invece che anche l'intitolazione al martire fidentino è, molto probabilmente, coeva a quella al vescovo milanese e quindi originaria: fin dalla prima carta di cui parleremo, che è del 31 gennaio 1275, l'ospitale risulta dedicato *ad honorem Dei et beate Virginis Marie et omnium Sanctorum et Sanctarum Dei et Sancti Ambrosii et Domnini*¹³. Tale intitolazione si protrasse per tutto il Medioevo, tanto che ancora nella relazione della visita pastorale del 1447 è citato come *hospitale S. Ambroxii et Dompnini*¹⁴.

La nuova documentazione nonantolana

L'occasione per la stesura di questo articolo è legata ad una mia recente frequentazione dell'archivio dell'abbazia di Nonantola in provincia di Modena, volta a recuperare documentazione per una ricerca sulle pievi medievali bolognesi. Come accade spesso nella ricerca storica, durante queste visite a quell'archivio mi sono imbattuto in un gruppo di pergamene, comprese fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, relative all'elezione del rettore dell'ospitale dei Santi Ambrogio e Donnino di Quarrata, che in quel momento risulta di giuspatronato laicale, poiché apparteneva alla famiglia pistoiese dei Gualfreducci. Illustrerò qui di seguito quelle carte, premettendo subito che il presente scritto, più che proporre certezze, porrà sul tappeto alcuni problemi, che vanno dal perché questa documentazione sia finita nell'archivio nonantolano al quando e come il giuspatronato sia passato dalla canonica pistoiese di San Zeno alla famiglia pure pistoiese dei Gualfreducci.

Il primo gruppo di documenti relativi al 1275 si trova in una sola carta, che contiene atti compresi fra il gennaio ed il febbraio a quell'anno. Il 27 gennaio nella chiesa di San Matteo di Pistoia il notaio Rainerio del fu Alfonso stese un atto con cui documentava la riunione dei patroni dell'ospitale. Poiché evidentemente risultò difficile mettere d'accordo un cospicuo numero di aventi diritto, essi stessi decisero di delegare l'incarico dell'elezione ad un unico uomo, anch'egli patrono, il *dominus* Rosso del fu Amadore, che avrebbe dovuto procedere a scegliere il nuovo rettore entro la domenica seguente: *hinc ad diem dominicum proximum venturum*. Poiché il 27 febbraio del 1275 era un sabato, è ovvio pensare che si dovesse trattare non tanto del giorno dopo, domenica 28, ma del 4 febbraio; l'ipotesi è confermata dal fatto che Rosso elesse il nuovo rettore il 31 gennaio seguente, giovedì. Contestualmente all'atto della delega i patroni stabilirono una serie rigorosa di caratteristiche a cui essi volevano rispondesse l'eligendo, elementi che il delegato avrebbe dovuto tenere ben presenti nella scelta: *eligat hominem qui sit etatis XL annorum et laborator et qui non habeat filium vel filios et qui non sit patronus dicti hospitalis nec consanguineus vel affinis usque in quartum gradum alicuius vel aliorum patroni vel patronorum*¹⁵. Il 31 gennaio seguente Rosso, trovandosi nel palazzo vescovile di Pistoia, *ad honorem Dei et beatae Virginis Marie et omnium Sanctorum et Sanctarum Dei et Sancti Ambrosii et domini Guidalostis Dei gratia Pistoriensis episcopi et domini Vethosi plebani de Quarrata*, elesse Migliore

SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2000, pp. 67-69 e 136-138.

12 *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, I, La decima degli anni 1276-77*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1932 ("Studi e testi", 58), p.

.....

Tuscia I, p. 59. Da mettere la citazione

.....

Tuscia II, p. 79. Da mettere la citazione

.....

13 Archivio dell'Abbazia di Nonantola (di qui innanzi AAN), *Diplomatico*, cart. XXIV, n. 76b, 1275 gennaio 31.

14 Visita pastorale del vescovo Donato dei Medici del 28 aprile 1447, in BSP, LXXV, 1973, p. 111.

15 AAN, *Diplomatico*, cart. XXIV, n. 76a, 1275 gennaio 27.

di Ventura, che abitava a Collecchio nella stessa pieve¹⁶. Il giorno dopo un altro patrono, che evidentemente non era presente alla riunione del 27 gennaio precedente, ma che ugualmente voleva partecipare all'elezione affermando così il suo diritto, acconsentì all'elezione di Migliore con un atto rogato *ad pedem ecclesie dicti hospitalis apud dictum hospitem*, alla presenza, fra gli altri, dei presbiteri Antino, canonico della pieve di Quarrata¹⁷, e Verde *de Capeçana*¹⁸; quest'ultima è una località posta nei pressi di Tizzana, un luogo dove, come vedremo, l'ospitale aveva possessi documentati all'inizio del Trecento¹⁹. Il complesso iter dell'elezione si concluse nella stessa giornata: il pievano *Vethoso*, constatando che l'elezione era *canonice facta*, investì l'eletto nella carica e gli assegnò i beni del beneficio, celebrando poi il rito della presa di possesso, collocando Migliore *in sedem rectoris et ponendo in manus eius claves et pannos altaris dicti loci*. Durante lo stesso rito due conversi dell'ospitale presenti *promiserunt ipsi Mellio obedientiam in temporalibus et spiritualibus*, con l'atto tipico del rito della conversione, mettendo cioè le proprie mani nelle mani del nuovo rettore. L'atto fu ovviamente steso presso l'ospitale²⁰.

La presenza di conversi, oltre ad un rettore, risponde in pieno

Nell'anno 1309 è documentata un'altra elezione. In questa occasione non furono i patroni ad agire, ma il vescovo pistoiese Eramanno; i motivi di questa, che potrebbe apparire come un'usurpazione del diritto di patronato, vanno ricercati nella condotta riprovevole del rettore Migliore, richiamata dallo stesso vescovo. Egli infatti aveva infatti mostrato in modo manifesto *personae defectus et dilapidationis et prodigalitatis vitium* cosicché il vescovo affermò che *talia et taliter quod administrationi et expedientibus ipsi hospitali ut ipsius cura requirit superesse non potest*. Seduta stante perciò il vescovo elesse un bolognese, Dino del fu Enrico *de Castello*, che da documenti successivi sappiamo essere il Castel San Pietro ad est di Bologna, sulla via Emilia. Secondo il vescovo, per mezzo dell'eletto *hospitalis ipsum ope consilioque magno assidue nec non fructifere dirigeretur*. Simone Simonetti, canonico fiorentino, e ser Alessandro Squarciasacchi, notaio della curia fiorentina, vennero incaricati della presa di possesso²¹.

Singolare il fato che ancora nel 1314, ben quarant'anni dopo l'elezione di Migliore, troviamo in carica un rettore di lui omonimo. Più che ritenere si trattasse della stessa persona, è *lectio facilius* ritenere si trattasse di un suo discendente, forse un nipote del personaggio citato nel 1275; l'ipotesi è avvalorata sia dal fatto che entrambi gli uomini venissero da Collecchio, sia dalla constatazione dell'età media in questo periodo²².

Il più consistente gruppo di pergamene si riferisce all'elezione di un altro rettore nell'anno 1314, alla quale concorse un numero elevatissimo di patroni, che oramai non risiedevano più solamente a Pistoia, ma in varie altre città della Toscana; evidentemente il diritto di patronato nel corso degli anni si era andato dividendo nei successivi eredi dei primi patroni. Queste pergamene rispondono tutte alla stessa tipologia, poiché i vari patroni aderiscono uno alla volta o in gruppo alla decisione, anche questa volta, di delegare l'elezione ad un unico personaggio, che era lo stesso Dino del fu Enrico di Castel San Pietro, che cinque anni prima era stato eletto rettore dal vescovo pistoiese, ma che probabilmente non aveva mai esercitato la carica. Da fonti successive sappiamo anche il cognome di Dino del fu Enrico di Castello, che apparteneva alla famiglia Falconieri. A costui vennero delegate *totaliter vices et voces suas quas habent et quilibet eorum habet in reformatione dicti hospitalis*. La prima di queste

16 *Ibidem*, cart. XXIV, n. 76b, 1275 gennaio 31.

17 La presenza di questo canonico anticipa di ventisei anni la prima documentazione di canonici presso la pieve di Quarrata, documentati dal Ferrali per la prima volta nel 1301: S. Ferrali, *Pievi e clero pievano in diocesi di Pistoia*, oggi in Id., *Chiesa e clero pistoiese nel Medioevo*, a cura di G. G. Francesconi e R. Nelli, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2005 ("Biblioteca storica pistoiese", X), pp. 227-250, a p. 247.

18 *Ibidem*, cart. XXIV, n. 76c, 1275 febbraio 1°.

19 Repetti, *Dizionario*, vol. 1, p. 457.

20 *Ibidem*, cart. XXIV, n. 76d, 1275 febbraio 1°.

21 *Ibidem*, cart. XXXIII, n. 7, 1309 gennaio 30.

22 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 33a, 1314 febbraio 26.

carte, del 6 febbraio 1314, riconduce i motivi della necessità di trovare un nuovo rettore al fatto che il precedente, Migliore, aveva rinunciato e si era trasferito *ad hospitale de Valchiara*. Elenchiamo qui di seguito le numerose adesioni alla delega a Dino e, come vedremo, ad altri due dei patroni:

- il 6 febbraio, trovandosi nella cappella di San Barnaba di Pisa, nella casa di *Toctus* e di Dino Gualfreducci, acconsentirono i *nobiles viri Toctus* del fu Bandino, Dino del fu Nicio di Bandino, Lanfranco del fu Federico et Mula del fu Lemmi del fu Lanfranco, tutti pistoiesi, ma abitanti a Pisa. Fra i testimoni anche un esponente della famiglia degli Upizinghi e Guglielmo di Berto di Castello o di Bologna. Nello stesso giorno il notaio che stese l'atto si trasferì presso l'arcivescovado pisano, poiché lì abitava Meo del fu Corsino, ugualmente dei Gualfreducci, che acconsentì anch'egli. Infine il notaio si recò anche nella cappella di Sant'Isidoro, dove acconsentì anche Francesco del fu Infrangilaste, definito *nobilis miles* pistoiese abitante a Pisa; fra i testi di questo terzo atto troviamo sia Ramberto del fu Apollonio di Rimini, sia il pistoiese Lippo del fu Anselmo appartenente alla ricca famiglia di banchieri pistoiesi dei Chiarenti, che ebbe estesi affari anche a Bologna, un fatto che potrebbe essere un elemento per spiegare l'elezione di un bolognese come rettore dell'ospitale²³. Stese l'atto il notaio Vicino del fu Giunta di Pistoia²⁴.

- il 26 febbraio, trovandosi nella casa di Francesco Gualfreducci, *sita in districtu Bugiani*, acconsentì Francesco del fu *Moçi* dei Gualfreducci abitante a Buggiano *provincia vallis Nebule*²⁵.

- l'11 marzo acconsentì la *domina* Beatrice del fu Corsino, abitante a Maona. L'atto fu steso *apud Maona vallis Nebule*²⁶.

- Il 18 marzo, trovandosi a Lucca nella contrada di Santa Maria in Via, acconsentì il *nobilis vir* Tarlatino di Tano dei Trincianelli *de Burgo*, come erede della defunta madre, la *domina* Caterina dei Gualfreducci. Notaio fu Vitale Bartomini di Pistoia²⁷.

- il 22 marzo, trovandosi a Prato *in via publica ante domum Rossi Batarii*, il *dominus* Emanuele del fu Rosso dei Cancellieri di Pistoia nominò Gerio Spini di Firenze come suo procuratore per l'elezione. Stese l'atto il notaio Giovanni del fu ser Lapo *Consilii* di Pistoia²⁸. La presenza di un membro della importante famiglia dei Cancellieri fra i patroni è forse da ricondurre ad un'eredità per linea femminile.

- il 25 marzo acconsentì Giovanni del fu Frammerigo di Pistoia, con un atto rogato a Vignole²⁹.

- il 13 aprile acconsentì *Gocius olim Ghighi domini Sannuti de Aiolo districtus Prati*; l'atto fu rogato a Prato *ante domum Matthei Franchi* e testimoni furono *Segha Cei et Giolo olim Barnucci*; notaio Giovanni del fu ser Lapo³⁰.

- il 29 aprile acconsentì la *nobilis domina Ghissla* figlia del fu Frammerigo e moglie del fu Simone Gentili, come erede della madre Ghilla figlia del fu Ranuccio Forteguerra; l'atto fu rogato a Pistoia *in domo Guiducci domini Rustichelli*, abitata anche dalla stessa Ghisla; testimoni furono Ghino di Giovanni della cappella di San Paolo, Guiduccio di Rustichello e Gentile di Simone; notaio fu Lanfranco del fu ser Iacopo Beni³¹.

- il 3 maggio acconsentì Lando del fu *dominus* Ormanno de Vignuole in diocesi di Pistoia, che si era costituito alla presenza di Antonio vescovo di Firenze; l'atto fu rogato a Firenze nelle case degli eredi di Piero Guadagni, che in quel momento abitava presso il vescovado. Notaio fu Miniato del fu

23 G. Zaccagnini, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel secolo XIII*, in BSP, XX, 1918, pp. 131-144 e 188-194.

24 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 38, 1314 febbraio 6.

25 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 33a, 1314 febbraio 26.

26 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 33b, 1314 marzo 11.

27 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 41, 1314 marzo 18.

28 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 40, 1314 marzo 22.

29 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 44, 1314 marzo 25.

30 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 45, 1314 aprile 13.

31 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 46, 1314 aprile 29.

Giacomo di San Miniato³².

- il 10 maggio acconsenti la *domina* Bice del fu Conte del fu *dominus* Barre, come erede del padre; ella agendo anche a nome di Domacello e Gioele del fu *dominus* Framerigo nominò lo stesso Gioele ad agire nella nomina; l'atto fu rogato a Pistoia davanti alla chiesa di Santa Maria Maggiore e furono presenti ser Bartromino del fu Bonaccorso e Matteo *Macaccii*³³.

- l'11 maggio, trovandosi sempre a Pistoia *in domo habitationis domini Alberti iudicis* del fu Infrangilaste, posta nella cappella di San Paolo, acconsenti lo stesso giudice Alberto; testimoni furono *Thedicio Buti notario, Lenço Nerii Stancolli et Dino quondam domini Arrighi de Castello de Bononia*³⁴

- il 16 maggio, con un atto rogato a Tizzana nella diocesi di Pistoia, acconsentirono Vita e Castello fratelli e figli del fu Arrigo dello stesso luogo; testimoni furono Lippo di ser Giovanni, Giusto Lucchi e Pegolotto di Alsardo; notaio fu Scarlatto del fu Nuto de Carmignano³⁵.

- il 22 giugno, il giorno precedente l'elezione, acconsentirono il *dominus* priore dell'abbazia di San Tommaso di Santomato e Piero, fratelli e figli del fu *dominus* Ranuccio; notaio fu Lanfranco del fu ser Iacopo Beni³⁶.

Due pergamene del 23 maggio 1314 risultano essere riassuntive dei nomi di coloro che avevano titolo all'elezione³⁷. Le riportiamo di seguito ricordando che in esse, oltre a Dino Falconieri, anche altri due dei patroni affermarono di essere stati con lui delegati all'elezione. Si tratta di Rosso del fu Ranuccio, per sé e per suo fratello Gherardo, Ioannello del fu Framerigo di Pistoia, che assieme a Dino del fu Enrico, *de Castello*, si dichiarano *patroni ut dixerunt, habentes vices et voces ab infrascriptis hominibus et personis videlicet*:

Dotto del *dominus* Bandino,

Dino del fu Nieri del *dominus* Bandino,

Lanfranco del fu Federico e Mula del fu Ielmo del fu *dominus* Lanfranco *omnes de Gualfreducciis*,

Meo del fu Corsino *Façii de Gualfreducciis*,

nobilis miles dominus Francesco del fu Infrangilaste di Pistoia come risultava dalla carta stesa dal notaio Vicino del fu Giunta di Pistoia,

dominus Roggerio *de Spinis*,

dominus Manuello del fu Rosso di Pistoia come risultava dalla carta stesa dal notaio Giovanni di Lapo Consigli di Pistoia,

Vita e Castello fratelli e figli del fu Mogo come risultava dalla carta stesa dal notaio Scarlatto (che è lo stesso che scrisse il presente atto),

Piero del fu Ranuccio *forensis* di Pistoia come risultava dalla carta stesa dal notaio Lanfranco di Iacopo Beni di Pistoia,

domina Beatrice del fu Conte, di Montale, erede del padre,

dominus Alberto del fu *dominus* Infrangilaste di Pistoia,

domina Ghisla figlia del fu Framerigo e moglie del fu Mone *Gientilis caneparius*, in quanto erede della madre Ghisla del fu Ranuccio, come risultava dalla carta stesa dal notaio Lanfranco di Iacopo Beni di Pistoia,

Darlatino del fu *Tani de Trincianellis* di Buggiano e della fu *domina* Caterina dei Gualfreducci di Pistoia, come erede della madre, come risultava dalla carta stesa dal notaio Vitale Bartomini di Pistoia,

Goccio del fu Ghigo del *dominus* Sannuto di Aiolo nel distretto di Prato, come risultava dalla carta stesa dal notaio Giovanni di Lapo Consigli,

Francesco Moççi dei Gualfreducci di Pistoia,

domina Bice del fu Corsino *Façii domini Macchi de Gualfreducciis*, come risultava dalla carta stesa

32 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 49, 1314 maggio 3.

33 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 48a, 1314 maggio 10.

34 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 48b, 1314 maggio 11.

35 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 50, 1314 maggio 16.

36 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 48e, 1314 giugno 22.

37 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 51, 1314 maggio 23 e n. 52, stessa data.

dal notaio Vitale del fu Bartomino di Pistoia,

Lando del fu Ormanno di Vignole, come risultava dalla carta stesa dal notaio Miniato del fu Iacopo di San Miniato,

I rappresentanti dei patroni dichiararono di agire a onore di Dio, della Santa Vergine, di Sant' Ambrogio, di Ermanno vescovo di Pistoia e del pievano di Quarrata al quale ultimo *spectat acceptatio et confirmatio presentationis rectoris iamdicto hospitali*, nominano come rettore Arrigo di Dino Falconieri.

Un altro gruppo di patroni, o di pretesi tali, non aderì però alla proposta di nominare Dino del fu Enrico di Castel San Pietro e gli altri due patroni, affinché procedessero alla nomina del nuovo rettore, come di fatto poi sarebbe avvenuto. Due sono le pergamene che testimoniano del dissenso di una parte, anche se nettamente minoritaria, di coloro che affermavano di avere una parte del diritto. Il primo atto, rogato ad Aiolo nella via pubblica, è del 20 marzo, ad opera di Giovanni detto Rosso e Pietro fratelli e figli del fu Ranuccio di Forese, entrambi di Pistoia della cappella di San Salvatore³⁸; il secondo del 17 maggio, ad opera di Vanni del fu Sanno della villa di Aiolo nel distretto di Prato³⁹. Tutti costoro allo scopo di procedere all'elezione del rettore dell'ospedale di Quarrata decisero di nominare Banco, pievano della pieve fiorentina di Sant' Andrea (in antico Santa Gerusalemme) di Cercina⁴⁰. Vedremo che fu proprio questo dissenso a provocare, dopo l'elezione del nuovo rettore, una controversia che si trascinò per molti anni.

La maggior parte degli uomini che affermarono di possedere una parte del diritto di patronato appartenevano alla famiglia dei Gualfreducci, o a famiglie in qualche modo ad essi legati. Si tratta di un'importante famiglia pistoiese, che nello statuto 1329 è elencata fra le dodici casate di "magnati e potenti"⁴¹. Il fatto che il giuspatronato fosse passato, in una data che per ora non conosciamo, dalla canonica di San Zenone ad una famiglia importante di Pistoia, si inserisce perfettamente nella prospettiva del passaggio di molti enti ecclesiastici a giuspatronati privati o nobiliari; un altro caso è quello della pieve di Quarrata che, secondo il Repetti, nel secolo XIV passò alla potente famiglia pistoiese dei Taviani, che in questa zona aveva vari possesi⁴².

La lunga procedura per la nomina dell'eletto documentata nelle carte fin qui prese in esame, si avviò a conclusione fra la fine del maggio e l'agosto dello stesso anno 1314. Il 21 giugno Rosso del fu *dominus* Ranuccio e Ioannello del fu *dominus* Frammerigo, entrambi patroni essi stessi, ed il bolognese Dino del fu Arrigo Falconieri, per l'autorità a loro attribuita dagli altri patroni presentarono al notaio Lanfranco colui che essi avevano eletto come rettore, Arrigo (o Enrico)⁴³ di Dino Falconieri, figlio di Dino, che di qui innanzi chiameremo regolarmente Arrigo⁴⁴. Due giorni dopo gli stessi tre delegatari, a cui si aggiunse Cottinus del fu Vanni dei Gualfreducci, che agivano *ex auctoritate e balia eis attributis per patronos hospitalis eiusdem*, presentarono la stessa decisione all'eletto Arrigo *et petiverunt ab ipso ut consentiret et acceptaret*, cosa che egli fece seduta stante; l'atto si svolse *apud domum filiorum Quarti de Tiççano* e fra i testi troviamo un pievano fiorentino ed il rettore della chiesa di Tizzana; l'atto fu rogato dal notaio Scarlatto del fu Nuto di Carmignano⁴⁵. Il 10 luglio successivo il vescovo di Firenze, trovandosi *in domibus heredum Perotti Guadagni quas inhabitat dominus*

38 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 42, 1314 marzo 20.

39 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 53, 1314 maggio 17.

40 Repetti, *Dizionario*, vol. 1, pp. 655-657.

41 G. Cherubini, *Apogeo e declino del Comune libero*, in *Storia di Pistoia II. L'età del libero Comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 41-87, a p. 71, nota 164.

42 Repetti, *Dizionario*, p. 689. Parla di questo processo di laicizzazione S. Ferali, *La Compagnia di S. Maria del Ceppo dei poveri e il suo ospedale in alcuni documenti del Tre e Quattrocento*, in Id., *Chiesa e clero pistoiese*, pp. 181-188, a p. 185 e Id., *Pievi e clero plebano*, *ibidem*, p. 239.

43 Di qui innanzi utilizzeremo solamente la lezione Arrigo.

44 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 48c, 1314 giugno 21.

45 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 43, 1314 maggio 23.

episcopus florentinus, procedette alla conferma dell'eletto, secondo una consuetudine ricordata nella carta: *cum ad nos de iure et antiqua consuetudine et honesta memoria spectet confirmatio acceptatio seu provisio presentatorum ad rectoriam et in rectorem hospitalis*; non sappiamo i motivi di questa, a detta del vescovo antica, consuetudine, che di per sé risulta piuttosto anomala, poiché nella stragrande maggioranza dei casi tale prerogativa apparteneva al vescovo della diocesi o al pievano della pieve in cui si trovava l'ente. L'anomalia dell'elezione è confermata dal fatto che l'eletto era stato presentato al vescovo di Firenze, e la conferma gli era stata richiesta, da Falcone pievano di Quarrata. Lo stesso vescovo aveva quindi proceduto facendo pubblicare presso l'ospitale l'editto che prevedeva la possibilità da parte di chi avesse preteso di avere diritti nell'elezione, di opporsi alla nomina. In realtà un uomo si fece avanti, rappresentato dal procuratore Lippo di Bonaguida: si trattava di un certo Bandino, che troveremo ancora per molti anni come pretendente alla carica; costui però aveva presentato i propri reclami oltre il termine stabilito dall'editto vescovile, che normalmente era di tre giorni, cosicché il vescovo respinse le sue eccezioni: *reiectionibus et oppositionibus porrectis per Lippum domini Bonaguide procurator ut asseruit domini Bandini quem dicebat rectorem dicti hospitalis*. Come vedremo lo stesso Bandino non si diede per vinto e presto tentò ancora di opporsi all'elezione. L'atto fu steso da Benedetto del *magister* Martino, notaio del vescovo di Firenze. Respinta l'opposizione, lo stesso vescovo procedette alla nomina, dopo aver esaminato la persona di Arrigo ed averlo riconosciuto sufficiente per la carica che andava a ricoprire, agendo in ciò in onore di Dio, ma anche di Ermanno vescovo di Pistoia e di Falcone pievano di Quarrata⁴⁶. La procedura passò poi al pievano di Quarrata, che il 3 agosto, dopo aver confermato canonicamente l'eletto Arrigo, assegnò al presbitero Ammannato rettore di San Miniato di Signa, diocesi di Firenze, l'incarico di presiedere alla cerimonia della presa di possesso, rito che egli celebrò il 20 agosto successivo *per pannos altaris et vertices*, consegnando cioè simbolicamente nelle mani dell'eletto la tovaglia dell'altare della chiesa dei Santi Ambrogio e Donnino, ed in particolare i quattro angoli della stessa; tutto si svolse all'interno dell'ospitale e notaio fu il già citato Scarlatto del fu Nuto⁴⁷.

Come abbiamo già notato in precedenza, non tutti i patroni avevano però aderito all'elezione di Arrigo di Dino. Per questo ad appena un mese dalla presa di possesso la controversia risorse: il 19 settembre 1314 il nunzio del pievano di Quarrata, Vanni di Nanni da Montevarchi, su commissione del notaio Giacomo di Perugia chiamò in giudizio Bandino del *dominus* Bonaguide Forteguerra ed il fratello Lippo, affinché entro tre giorni comparissero davanti allo stesso pievano a Firenze *apud domum de Tornaquintis et dicti domini plebani*, per discutere dell'appello da loro presentato contro l'elezione di Arrigo a cui era seguita la causa *de confirmatione Arrighi Dini clerici in rectorem et hospitalarium hospitalis Sanctorum Ambrosii et Donnini de Quarrata*⁴⁸. La lite ebbe una prima conseguenza: qualche mese dopo, il 24 gennaio 1315, Iacopo di Spello, vicario di Ermanno vescovo di Pistoia, cautelativamente annullò l'elezione di Arrigo di Dino su richiesta di Bandino di Bonaguida, che affermava di essere il legittimo rettore; a tal fine Nerio di Rainuccio, procuratore di Arrigo Falconieri, si presentò a Pistoia nel palazzo vescovile, davanti allo stesso vicario⁴⁹.

Non abbiamo altra documentazione per essere informati su come si concluse la controversia subito dopo il suo avvio; quel che appare certo è che Arrigo Falconieri venne riconfermato, almeno provvisoriamente, come rettore, poiché negli anni successivi lo troviamo agire a nome dell'ospitale in attività relative all'amministrazione di beni dello stesso: il 10 aprile 1318 ad esempio egli ricevette presso l'ospitale da Barcino del fu Ugolino e da Gerardino del fu Ventura di Tizzana 200 omine di frumento, per affitto di quell'anno relativo a certi possessi, che molto probabilmente si trovavano a Tizzana⁵⁰.

Ma le cose non si conclusero tanto facilmente, tanto che ancora sei anni dopo, nel 1324, è documentata ancora la stessa lite: la causa, che evidentemente aveva seguito i vari gradi di giudizio, era giunta alla sede apostolica, che l'aveva delegata a Corrado *de Concoregio*, arciprete padovano e vica-

46 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 62, 1314 luglio 10.

47 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 58, 1314 agosto 20.

48 *Ibidem*, cart. XXXIV, n. 65, 1314 ottobre 12.

49 *Ibidem*, cart. XXXV, n. 3, 1315 gennaio 24.

50 *Ibidem*, cart. XXXV, n. 17, 1318 aprile 10.

rio del vescovo di Firenze, ed a Gualpertino abate di Santa Giustina di Pisa, che aveva a sua volta delegato Filippo *de Sapitis* canonico della cattedrale fiorentina. La prima seduta giudiziaria si tenne a Padova, *in maiori ecclesia*, il 5 aprile 1324, davanti al giudice delegato Corrado ed al sub-delegato Filippo: il rettore Arrigo era rappresentato dal notaio Matteo del fu Viviano *Calcatam*, il pretendente Bandino dal notaio Sigifredo del fu Donato⁵¹. In questa prima occasione *fuertunt producta capitula infrascripta* da parte del primo dei due, avendo tempo la controparte di produrre le proprie controdeduzioni fino alla metà di maggio. Secondo questi *capitula* risultava che Arrigo era stato eletto da chi ne aveva diritto e confermato da chi doveva farlo, cosicché era stato immesso nel possesso dell'ospitale; in questa situazione di legittimo amministratore e rettore egli era rimasto *per plures annos*, fino a che il pretendente Bandino si era rivolto al giudice delle cause civili del Comune di Pistoia di nome Bonifacio del fu Landino *de Imbarcatis*. Quest'ultimo, su richiesta dello stesso Bandino, aveva ordinato che i frutti e i proventi dei beni dell'ospitale venissero *sequestrata apud laboratores ipsarum terrarum* affinché il richiedente potesse entrarne in possesso. Dopo il sequestro lo stesso giudice aveva infatti ordinato al suo nunzio, Tano Gualandeschi, di recarsi da Bandino per sollecitarlo a nominare un depositario *ut preciperet depositarius et laboratoribus predictarum terrarum, ut fructus earum relaxarent et eidem domino Bandino demicterent darent et consignarent*. La decisione del giudice del Comune pistoiese venne però contestata dai giudici ecclesiastici, delegati dalla sede apostolica, che miravano ad annullare la precedente decisione. Così Bonifacio da loro *monitus fuit (...)* *quatinus processum predictum per eum factum vel predecessores suos ad petitionem dicti Bandini vel procuratorum suorum in dispendium iurium dicti domini Henrici vel laboratorum dicti hospitalis deberet irritum revocare et quicquid secutum esset ex eo*. Appena ricevute le lettere il giudice pistoiese Bonifacio *verbaliter cassavit et irritavit et revocavit* la sua precedente decisione. Appare probabile che il primo motivo di tale immediata decisione fosse il fatto che era stato un giudice civile, dipendente dal comune, ad emanare un provvedimento relativo ad un ente ecclesiastico, che era del tutto esente dalla giustizia comunale. Al fine di sostenere le due posizioni in campo si procedette alla ricerca ed all'audizione di testimoni. La stessa carta, che riporta un atto in data 5 maggio scritto nel palazzo vescovile di Firenze, documenta però delle notevoli difficoltà che si incontrarono a tal fine; i motivi di tutto ciò vengono ricondotti da questo testo al fatto che *per Facinum Truffe de Ricciardis et dominum Ettorem de Tavianis cives pistorienses cum quibusdam aliis, definiti rebelles della città di Pistoia, manu potenti et armata equitatum et cursum fuit contra Comunem Pistorii maxime per dictam contratam de Quarrata et loca circumadiacentia*. Essi appartenevano a due delle più importanti famiglie magnatizie della città⁵². Da ciò erano nati *rumores, tumultus et cedes et dispersiones hominum et masseritiarum*, cosicché i testimoni *ad iudicium trahi non possent*, un fatto che del resto era ben noto al giudice. Del resto era chiaro a tutti che anche se i testimoni non fossero stati impediti da questa difficile situazione, essi non avrebbero potuto recarsi a Firenze, se non mettendo a repentaglio la propria vita o la propria libertà; a causa di *quandam represaliam que habentur per certos florentinos et maxime per Vannellum et alios populi Sancti Blaxii de Lecore districtus Florentinus*⁵³. I *rumores, tumultus et cedes* ricordati dalla carta si inseriscono sicuramente nella fluida situazione del periodo compreso fra il 1322 ed il 1325, che nella città di Pistoia vide il tentativo signorile dei Tedici; fra costoro Ormanno, abate di Pacciana, prese il potere nel 1323 e si contrappose all'espansione di Castruccio Castracani, ma fu spodestato nel 1324 dal nipote Filippo, che consegnò invece la città allo stesso signore di Lucca nel maggio del 1325⁵⁴.

Il 7 maggio 1324, due giorni dopo la stesura della carta precedentemente citata, due testimoni riuscirono comunque a raggiungere Firenze ed a comparire davanti ad Enrico, vicario di quel vescovo, alla cui presenza si era presentato anche Meo del fu *Toççi* di Montemagno procuratore di Bandino, che si era dichiarato disponibile ad ascoltare le testimonianze della controparte. Il primo teste, Alessandro di Geri *de Spinis* fiorentino, affermò che era vero che Arrigo Falconieri era stato confermato come rettore dell'ospitale dal pievano di Quarrata Falcone, il quale aveva titolo poiché l'ente religioso si trovava all'interno della sua pieve. Lo stesso teste affermò anche che nelle imbre-

51 *Ibidem*, cart. XXXVII, n. 12a, 1324 aprile 5.

52 Cfr. Cherubini, *Apogeo e declino*, pp. 52-53.

53 *Ibidem*, cart. XXXVII, n. 12b, 1324 maggio 5.

54 Cherubini, *Apogeo e declino*, pp. 68-69.

viature del notaio pistoiese Rinieri Stoldi aveva visto coi propri occhi la conferma dell'elezione di Migliore, predecessore diretto di Arrigo, e che *vadiens et rediens pluries diversis temporibus ad dictum hospitem et per illam contratam*, aveva sempre constatato come Arrigo fosse il rettore dell'ospitale e come egli stesso ne possedesse e ne amministrasse i beni, ricevendo anche dai lavoratori i debiti affitti; tutto ciò lo aveva potuto constatare per molti anni, ed in particolare dal 1316: *locabat ed dislocabat bona hospitalis ut rector et fructus percipiebat et distribuebat*. La testimonianza prosegue con una grave affermazione relativa ai motivi per cui Bandino ed ai suoi amici e consorti avrebbero spogliato indebitamente il rettore; secondo il teste si trattava infatti di uomini prepotenti e ben inseriti nell'ambito del potere politico pistoiese: *audivit quod post predicta dictus ser Bandinus et fratres sui tamquam viri potentes civitatis Pistorii cum favore et auxilio presidentium civitatis spoliaverunt dictum Henricum per violentiam ipso hospitali et eius bonis et detinent spoliatum maxime a quatuor annis citra et hoc est publicum et notorium in civitate Pistorii et in contrata Quarrate*. Quest'ultima affermazione fa meglio comprendere la decisione di sequestro ed annullamento della nomina da parte del giudice delle cause civili del Comune di Pistoia di nome Bonifacio del fu Landino *de Imbarcatis*, di cui abbiamo in precedenza parlato; un provvedimento voluto da Bandino e sostenuto dai suoi sostenitori all'interno del gruppo dirigente della città. Il testimone Alessio Spini infine avvalorò le sue affermazioni sostenendo di essere amico di Arrigo, e per questo di non essere pregiudizialmente *odiosus vel malivolus* nei suoi confronti. Il secondo testimone, ser Scarlatto Nuti di Carmignano, affermò di essere stato presente al rito della presa di possesso che era avvenuto nel 1319 e che era stato celebrato dal delegato del pievano, il presbitero di San Mammeo. Rispetto alla documentazione in precedenza analizzata, questo testimone sembra essere in errore, sia per l'anno in cui si svolse la cerimonia della presa di possesso, che fu in realtà il 1314, sia per il titolo della chiesa il cui rettore la celebrò, che con ogni probabilità era stato Ammannato rettore di San Miniato di Signa, come risulta dalla citata carta del 3 agosto 1314; ma, allora come oggi, la memoria può giocare cattivi scherzi, non tanto per i fatti in sé, ma per la collocazione cronologica degli avvenimenti. Come il precedente, anche ser Scarlatto confermò di avere sempre visto Arrigo agire a nome e per conto dell'ospitale: *tenebat domos hospitalis et faciebat ibi aliquando missas dici maxime in festivitatibus S. Donnini et S. Amrboxii que sunt principalia festa dicti hospitalis*. Allo stesso modo Arrigo agiva nell'amministrazione dei beni dell'ospitale; il teste affermò poi di non conoscere tutti i fatti, poiché era rimasto assente per un certo periodo: *sed plane non novit quia ipse testis erat tunc temporibus Luce in carceribus*. Alla domanda se fosse stato in relazione di parentela o di amicizia con Arrigo, rispose di no. Il terzo testimone, Rosso del fu Vanni Spini, comparve in giudizio solamente il 2 agosto successivo e confermò in tutto e per tutto le precedenti testimonianze, aggiungendo che in più occasioni aveva partecipato a Messe fatte celebrare dal rettore a più preti all'interno della chiesa dell'ospitale.

Qui sta tutta la documentazione relativa all'ospitale di Quarrata, che ho rinvenuto presso l'archivio dell'abbazia di Nonantola. Si tratta di una documentazione che fornisce una notevole quantità di informazioni relative all'ospitale e soprattutto a coloro che, da una certa data, furono i suoi giu-spatroni, tutti personaggi che appaiono appartenere a famiglie di magnati nella Pistoia fra Due e Trecento, per di più in vari casi emigrati in molte delle città toscane vicine. Quel che questa documentazione non chiarisce sono sia i motivi per cui queste carte finirono in quel lontano archivio, sia le cause che determinarono il passaggio del diritto di elezione del rettore dell'ospitale dalla canonica di San Zeno, prima titolare dell'istituzione alla fine del secolo XI, alla famiglia Gualfreducci ed alle altre ad essa legate, a cui appartennero i numerosi titolari del diritto di cui abbiamo parlato. Ma questo potrà essere oggetto di ulteriori approfondimenti della ricerca sia da parte mia, sia soprattutto per opera di qualche amico pistoiese, che conosca meglio le classi dominanti della città e le dinamiche degli enti ecclesiastici pistoiesi nel periodo qui preso in considerazione.